

**Gabriele Tanda**

Rosita Tordi Castria

*Cinque studi. Carlo Michelstaedter, Giuseppe Ungaretti, Alberto Savinio, Italo Calvino, Giacomo Debenedetti*

Roma

Bulzoni

2010

ISBN: 978-88-7870-518-0

I protagonisti indiscussi dei *Cinque studi* di Rosita Tordi Castria sono due: il maestro e la città. Il primo è Giacomo Debenedetti, mentore della stessa autrice; la città, anzi le città, invece, sono quelle che Ungaretti, Savinio e Calvino attraversano personalmente nel proprio percorso intellettuale e artistico, e che, da una dimensione spaziale precisa, diventano ben presto un luogo del pensiero. Ogni rapporto tra allievo e maestro è, come è noto, denso di umori, alle volte ambivalenti, e tuttavia sempre fecondi non solo per la crescita intellettuale di entrambi, ma anche per la creazione di un legame umano sempre più ricco: significativamente la Tordi Castria colloca all'inizio e alla fine di questa raccolta di saggi due interventi in cui la figura di Debenedetti giganteggia, e gli stessi toni in cui è ritratta la sua figura sono prova di un legame nutrito reciprocamente con stima e affetto. Proprio i due saggi restituiscono non solo l'immagine di un intellettuale dall'enorme spessore culturale, ma anche quella di un uomo aperto e sempre pronto al dubbio. La scrittura dell'autrice sfocia talvolta nella testimonianza di una grandezza umana e intellettuale che si vuole tramandare ai posteri: è, in questo senso, una scrittura che lascia vive parentesi di ricordo partecipato. Allo stesso tempo, i due studi non sono certo memorie sentimentali. Tutt'altro. Nel primo, infatti, si dà conto del lento avvicinamento di Debenedetti a Michelstaedter: il primo negativo approccio iniziale (forse influenzato da un duro giudizio di Umberto Saba), la successiva riabilitazione del suo pensiero proto-esistenzialista e infine la totale appropriazione dello scrittore, compreso quello delle liriche. Lo spunto del saggio è di tipo personale (la richiesta della tesi da parte della studiosa al critico), ma lo svolgimento, lungi dal restare impressionisticamente autobiografico, è rigoroso e godibile: l'esperienza diretta serve a rendere più concreto e vicino l'argomento. Come detto, anche l'ultimo intervento – termine preciso, dato che tutti i cinque studi sono stati presentati a convegni o conferenze – vuole essere un omaggio al critico-maestro, ma stavolta senza una centralità tematica: si tratta piuttosto di una carrellata sulle lezioni tenute da Debenedetti, di cui l'autrice è stata diretta testimone. Non è un caso, dunque, che il saggio si divida in due grandi parti – *Dai quaderni messinesi* e *Dai quaderni romani* – ma non è un caso nemmeno che il titolo complessivo sia al singolare: *La lezione di Giacomo Debenedetti*. Se è vero che le lezioni toccarono autori diversi e quanto mai lontani tra loro, è vero anche che il metodo che li accomuna è quello di vagliarli, con tutti gli approcci conosciuti, per «saggiarsi», in modo da confrontarsi con gli scrittori per poi confrontarsi con gli studenti. Ma è anche e soprattutto «un operare critico in cui l'attenzione al dettaglio, l'attitudine a “separare”, è perseguita con una puntigliosità pari alla irritazione per ogni sorta di “ismi”» (p. 102), responsabili di irrigidire l'elasticità mentale necessaria al giudizio. Totalmente assente è il dato autobiografico nei tre saggi centrali, che mostrano però aderenze con la biografia degli autori. Ungaretti, per esempio, dopo aver lasciato Alessandria d'Egitto prima e Parigi poi, arriva a Roma, città dall'architettura barocca e problematica: il confronto con il gotico francese e la «friabilità» egiziana lo disorienteranno. Lentamente, però, il poeta prenderà il polso al barocco, si sincronizzerà ad esso e lo interiorizzerà. Fondamentale in questo percorso sarà l'opera critica di Luigi Moretti, che gli farà comprendere come lo stile secentesco – nella declinazione più sofferta di Borromini e Caravaggio – non sia altro che una diretta emanazione di Michelangelo, artista dai forti dissidi interiori. Il rapporto tra il critico d'arte e lo scrittore si concretizzerà nella

curatela del volume *50 immagini di architetture di Luigi Moretti*, in cui Ungaretti rende omaggio al critico.

Altro incontro tra artista e città è quello che avviene tra Savinio e Milano. Incontro di certo molto meno traumatico – basti pensare che lo scrittore la definirà subito sua «città del destino» – ma che non sarà meno prodigo di rivolgimenti interiori. È a Milano, infatti, che Andrea De Chirico incontrerà l'opera di Wagner, ed è lì che, come Alberto Savinio, metterà a fuoco il suo punto di vista sull'Europa. L'influenza wagneriana porterà lo scrittore, tra i più eclettici del Novecento italiano, ad individuare in *Sorte dell'Europa* lo spirito europeo come quello capace di mettere e mettersi sempre in dubbio: i perfetti europei dovrebbero essere, quindi, infaticabili *interrogantes*, e l'Europa il luogo principe di questa eterna *inquisitio*. In *Cinque studi* la figura dell'autore di *Hermaphrodito* è di particolare interesse anche per la sua amicizia con Giacomo Debenedetti, che ne sarà direttamente influenzato e leggerà la sua opera come «processo che tende a dare forma all'informe», in perfetto accordo con l'autore stesso.

La famiglia De Chirico ritorna anche nel penultimo saggio. Questa volta ad essere coinvolto è il famoso pittore Giorgio. Le sue città metafisiche dipinte sulla tela, difatti, lasceranno una viva impressione su Italo Calvino, sia ne *Le città invisibili*, sia (e in maniera più esplicita) nel saggio *Viaggio nelle città di de Chirico*. Lo scrittore, che nell'immediato dopoguerra si scaglierà contro il disimpegno e la tendenza all'evasione degli intellettuali, accuserà il pittore metafisico proprio di questo distacco dalla realtà, per poi rivalutarlo finita la stagione neorealista. Lo studio della Tordi Castria si concentra sull'analisi dettagliata di questa filiazione, che mostra, è proprio il caso di dirlo, una convergenza di orizzonti: Calvino affronta De Chirico soprattutto per fare chiarezza dentro di sé. La città diventerà per l'autore di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* «un modo di conoscenza del reale» (p. 73), un luogo d'incontro con il pensiero. Incontri col pensiero, autobiografici e non, che a ben vedere sono il centro di questa raccolta.